ANNO I. Torino, Venerdì 3 novembre 1848. *Num.* 233.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 2 NOVEMBRE

Dai signori abbuonati ci sono dirette frequenti lagnanze o per ritardi o per mancanza di numeri.

La spedizione del giornale dichiara, che tutti i numeri sono ogni giorno e regolarmente consegnati a quest' ufficio di posta di Torino, e che le irregolarità non possono procedere se non da cause indipendenti da noi.

Ci si dice che in questi giorni sia pervenuta al nostro ministero una nota collettiva della Francia ed Inghilterra, in cui le potenze mediatrici rimostrano che ove il Piemonte voglia ripigliare le ostilità, queste incaglierebbero l'andamento della mediazione; che esse non potrebbero prestare alcun soccorso nel caso di nuovi rovesci; ma che considererebbero sempre come un caso d'intervenzione, ove l'Austria varcasse il Ticino.

Ove ciò sia vero, parrebbe che le potenze abbiano posto per principio che il Lombardo-Veneto è un terreno disputabile fra la Sardegna e l'Austria; ma che come la Sardegna non può toccare agli Stati della Confederazione Germanica di cui l'Austria fa parte, così del paro l'Austria non può toccare agli antichi Stati del re di Sardegna.

Ciò posto, siccome la mediazione va a perdersi nel grembo dell'eternità, e che intanto il Lombardo-Veneto è miserabilmente disterminato dalla rabbia austriaca, non vediamo perchè non si abbia a tentare la fortuna, ora che Radetzky ha poche truppe, e che i Lombardi e i Veneti non aspettano che di essere aiutati per insorgere in massa.

Sia pure che i Bavaresi vadino a surrogare le guernigioni austriache nel Tirolo e nella Stiria: dodici o quindici mila uomini di più o di meno non sono quelli che possono far tracollare la bilancia. D' altronde anche la Baviera ha le sue piaghe in casa propria, senza aver bisogno di andarne a cercare altrove; nè l'anarchia dell'Austria è per cessare così presto, quand'anche Vienna, come è probabile, abbia a soggiacere alla forza. Sono mali a cui le baionette non porgono rimedio; anzi gli accrescono. Soggiogata Vienna, non andrà guari che insorgeranno le provincie, perchè il verme della dissoluzione corrode le viscere di ogni parte di quel impero. D'altronde gli eserciti vogliono denari per mantenerli, e l'Austria non ne ha. Di maniera che ove Radetzky sia ricacciato nelle fortezze, ove si spazzino intieramente i terreni aperti; ove si usino tutti i mezzi per impedire che nuovi soccorsi di mascalzoni vengano dall'Austria: non andrà molto che gli Austriaci in Italia, privi di aiuti e di denari, in preda al bisogno ed alle malattie, li uni smoralizzati, gli altri malcontenti, dovranno capitolare.

Se poi aiutiamo gli Ungaresi a ricuperare Fiume ora occupato dai Croati; se per questa via mettendoci in diretta comunicazione con loro, potremo avere qualche loro reggimento nelle nostre fila: questi aiuteranno gli altri Ungaresi che stanno nell' esercito di Radetzky a rivoltarsi o a disertare.

Quanto alle fortezze, sarà bene di non trattarle cavalerescamente come per il passato; ma osteggiarle ad una ad una, passando dalle più deboli alle più forti, e combatterle con tutti i mezzi che somministra la guerra.

Durante la guerra si potranno continuare le trattative di pace; allora si tratti pure, eziandio col potere centrale; si offrano alla Germania utili patti di commercio, si offrano quelle altre condizioni che si stimeranno di reciproca convenienza: e quando vedranno che noi siamo armati e vincitori, diventeranno più maneggevoli.

Ci congratuliamo intanto che abbiamo finalmente un ministro della guerra più intendevole e più operoso che non furono i suoi predecessori. La legge da lui proposta sulle promozioni militari, deve produrre un ottimo effetto. Speriamo che non si fermerà qui, e che metterà coraggiosamente la falce nella radice de' mali.

Ci si dice che il Re voleva presentarsi alle truppe, visitarle nei diversi loro quartieri, interrogarle, arringarle, incoraggirle, premiar gli uni, riprender gli altri; ma che i ministri non hanno voluto per tema di suscitare troppo entusiasmo. Se è vero, poveri ministri! Perchè fate il ministro se non sapete come si guida e si padroneggia lo spirito pubblico? Se tutta la vostra scienza si riduce a formole burocratiche? Abbiam bisogno di entusiasmo, voi sapete che c'è; voi sapete come si possa accenderlo, e non volete!

Lasciamo dunque l'entusiasmo e parliamo di una cosa tutto prosaica. Signor ministro dell' interno, sapete voi che un vivaio di spie Radetzkiane e Pachtiane formicola per Torino ed a Genova e dapertutto? Crediamo che lo sapete: e che fanno dunque i vostri intendenti di polizia? perchè non vi danno la caccia? perchè non ne fate appiccare alcuna, a modo di esempio? L' impudenza di questa infame genia, incoraggita dalla impunità, è tale che giorni sono ci venne fatto d'incontrare un Tedesco di cui non sappiamo il nome, ma che era impiegato presso il governo austriaco, e che passeggiando lietamente sotto i portici andò a confondersi nella folla. Un altro lombardo, pure l'altro ieri, s' incontrò con un assai conosciuto commissario della polizia di Bolza. Ci si parla anche di una signorina che abita nella contrada tale, numero tale, piano tale, e che frequenta persone di alto bordo. Se il ministero ama più distinti particolari, non ha che a rivolgersi ad alcuno di quelli che fecero parte del comitato di pubblica sicurezza ed essi sapranno metterlo sulla via. Radetzky fa fucilare tanti innocenti lombardi, e noi non faremo fucilare nissuna sua spia? *Proh dolor!*

A. BIANCHI-GIOVINI.

ECONOMIA POLITICA.

Una famiglia che spende al di là delle sue entrate, lungi dall'arricchire, impoverisce. Uno stato non è che una grande famiglia, e i prodotti naturali del suo suolo od artificiali delle sue manifatture costituiscono le sue rendite, e direm così, la moneta colla quale paga i prodotti di un altro paese e di cui ha egli bisogno. Ma fra gli economisti evvi discrepanza di dottrine: imperocchè gli uni pensano che la maggiore importazione di prodotti esteri a fronte della esportazione de' prodotti indigeni, sia quella che arricchisce uno stato: altri all'incontro opinano il contrario. Queste teorie sono per altro soggette a molti equivoci.

Se fra i prodotti o fra le mercanzie che servono al cambio si conta anche il denaro, o i metalli di cui si forma, è certo che lo stato il quale importi più di quello che esporta può essere in guadagno. Dico può essere, perchè non lo è sempre. Per esempio se la media annua delle esportazioni è pel valore di mille in prodotti, e di altri mille in denari; e che la media annua delle importazioni sia di mille e cinquecento in prodotti e cinquecento in denari, è certo che quantunque il valore dell'importazione sia pari a quello dell' esportazione, pure vi è perdita dal lato di quest'ultima, ove per avventura il denaro non sia da contarsi fra i prodotti naturali del paese, come sarebbe di tutti quei paesi che hanno miniere di metalli fini. La perdita sarà proporzionatamente maggiore, quanto più l' esportazione del denaro superi l'importazione.

Se però non si conta il denaro fra le merci, ma soltanto lo si consideri come un segno rappresentativo dei valori, convien confessare che questo segno è di una suprema importanza, perchè con esso si possono avere tutti i prodotti che si vogliono, laddove coi prodotti non si può sempre avere il denaro.

Ciò posto, e limitato il bilancio delle importazioni ed esportazioni ai soli prodotti, io dico che se uno stato importa annualmente per due mila, ed esporta per mille ottocento; quello stato non arricchisce ma perde, perchè i suoi bisogni superano ogni anno di duecento le sue rendite; e perchè i prodotti si consumano e rimane il debito che convien saldare a contanti. Se fosse vero il contrario, ne risulterebbe che l'Inghilterra dovrebb'essere povera, e ricco il Portogallo; perchè quella esporta assai più che non importa, e questo importa assai più che non esporta.

I prodotti del nostro Stato consistono in sete, risi, biade, olii, agrumi, oggetti manifatturati ecc.: se l'annuo valore di questi oggetti che noi mandiamo all' estero somma a mille, e se l'annuo valore degli oggetti che noi importiamo dall' estero è di 1200, chi può dire che la ricchezza di questo stato cresce ogni anno di 200, mentre ogni anno cresce di 200 il nostro debito verso l' estero? Ben potremmo dire di essere in guadagno se colla nostra esportazione di prodotti pel valore di mille, potessimo saldare il valore di 1200 de' prodotti importati; ma se la differenza dobbiamo liquidarla a denari, è impossibile che il vantaggio stia dal canto nostro, come è impossibile che sia attivo il commercio di chi ogni anno compera per 1200 e non vende che per mille.

Ho premesse queste poche linee a schiarimento del seguente articolo, nel quale quantunque l'autore parli sull'appoggio di studii accompagnati dalla esperienza, pure gli argomenti mi sembrano un po' troppo circoscritti ed avrebbero bisogno di una maggiore ampliazione.

A. BIANCHI-GIOVINI.

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI.

Invalse presso alcuni economisti l'opinione, che la misura della floridezza dell'industria presso una nazione non debba già desumersi dalla somma dell' esportazione, cioè da quella posizione di un paese, d'un regno che oltre di bastare a sè, dopo essersi esso stesso provvisto, spaccia l'eccedente all'estero, ma piuttosto esser mestieri di derivarla dall'eccedenza stessa delle importazioni.

Diffatti costoro ragionano »

« Lorchè il commercio e le manifatture volgono a rovina e si trova depresso il credito, il bisogno di vendere fa sì che ciascuno si sforza di smerciare anche con perdita i suoi articoli di fabbricazione collocando all'estero ciò che difficilmente trova a spacciare nell'interno; quindi ha luogo l'esportazione la più abbondante possibile con ogni sorta di sacrificio.

» Dare molto e ricevere poco è un cattivo commercio; in altri termini prodotti pagandosi con prodotti, è tanto maggiore il benefizio, in quanto che la massa dei valori esteri per *saldare* i nostri esportati è considerevole. Dunque una nazione guadagna tanto più che la somma dei prodotti che importa sorpassa quella dei prodotti che esporta. »

Ammettere una tal tesi è, a nostro avviso, prendere un grave abbaglio. Cominceremo per osservare, che un popolo che per una calamità qualsiasi politica o commerciale si trovi a illanguidire, cessa dal lavoro, si chiudono le sue manifatture, basta scarsamente a sè, e non può reggere a una considerevole esportazione.

Se noi importassimo oggetti che la filantropia politico-economica ci desse in dono, oh... di sicuro si potrebbe conchiudere della ricchezza d'un popolo dall'aumento delle sue importazioni.

Siccome il fatto è ben altrimenti opposto comprare senza vendere vuol dire aumentare i proprii debiti, e debiti non soddisfatti conducono al *fallimento*. Niuna nazione non fu mai *inondata* gratuitamente di prodotti esteri a ripartirsi equitativamente fra tutti i consumatori.

Un padre di famiglia economo, attivo e laborioso arricchisce, aumenta la propria fortuna e le sue entrate. Lo sappiamo dacchè non vende i suoi stabili, le sue terre, anzi addiviene a nuovi acquisti e aggiunge terreno a terreno.

Scambiando i termini delle *vendite* coll' *esportazione*, delle *compre* coll' *importazione* ne susseguirebbe che per arrichirsi si debbe importare e non esportare. Piano.

In qual modo questo padre di famiglia giunge a comprare nuovi terreni, a aumentare il suo reddito?

Comprando semente, comprando il lavoro a coltivar il terreno, comprando infine la man d'opera, spendendo verbi grazia 90

— Vendendo i prodotti del suolo e esportando e ricavando 100

— Risulta utile 10, con che annualmente ammassa capitali a capitali.

Conviene necessariamente distinguere la causa dall' effetto. La causa per cui s'arricchisce tanto l'individuo come la nazione non può altrimenti scaturire fuori che bilanciando la compra colla vendita, più il *beneficio di quest'ultima*.

In qual guisa in commercio emerge l'utile, il profitto netto? Suppongasi un industriale ... Egli compra la materia prima a 40

Aggiunge spese di fabbricazione e man d'opera 60

———

Importa e compra 100

Vende a 110, dunque esporta con utile 10
Se fosse l'importazione rappresentata da 110
l'esportazione da 100
Risulterebbe perdita 10. Cosicchè nel periodo di sei a sette anni, non vi sarebbe più capitale.

Nè trasportando la questione sott' altro aspetto, sembra che si possa tenere valida la massima di alcuni economisti volendo che il sovrapiù delle importazioni rispettivamente alle esportazioni di una nazione sia il frutto, il lucro dello scambio. Adduciamone un esempio.

Una nazione importa 100 di prodotti.
esporta 90 »
differenza 10 »

Si potrebbe conchiudere che avendo collocato *vantaggiosamente* le sue esportazioni, la differenza rappresentata da 10 sia quell'utile netto, che per modo di dire un commerciante realizza nelle sue operazioni di vendita? L'esperienza ci adduce il contrario, e ci prova, che l'eccessiva importazione che non è bilanciata da un eguale esportazione genera sempre delle crisi e degli imbarazzi gravissimi. La mancanza del numerario, il dover ricorrere ai banchi esteri per procacciarsene, un'arenazione nel commercio, i fallimenti, la diffidenza, l'abbandono del lavoro, l'avvilimento del prezzo d'ogni articolo d'industria, l'emigrazione degli operai, sono fatale conseguenza. Insomma se una tale condizione perdurasse, il paese sarebbe costretto di *alienarsi* per soddisfare i creditori esteri.

La nazione *A* manca di grani e i suoi terreni diedero scarsissimo prodotto. La nazione *B* invece si trova abbondarne. Ebbene la nazione *A* è obbligata di importarne dalla nazione *B*, *A* importando e *B* esportando. Se la floridezza d'un popolo si debbe misurare dalla maggior somma delle importazioni, *A* che soffrì carestia dovrebbe trovarsi in miglior condizione di *B* che ebbe un raccolto ubertoso. Dicasi il dicibile che *prodotti pagansi con prodotti*, ma la nazione *A* importa e si *aliena*, la nazione *B* esporta e *acquista*.

Dunque la floridezza d'un paese debbe piuttosto desumersi dalle sue esportazioni; dunque importando e non esportando in proporzione una nazione cammina rapidamente all'agonia. Il primo effetto è la diminuzione del capitale, quindi scemati i proventi del medesimo, affievolita la produzione e minacciata la vita d'uno Stato.

GREGORIO SELLA.

L'articolo soggiunto nel *Costituzionale Subalpino* del 30 ottobre alla memoria della Consulta Lombarda 26 ottobre insinua che la Consulta non sia nel suo diritto rimostrando sul non esserle state comunicate le basi della mediazione. *I trattati*, si dice, *si incominciano a fare da governo a governo*: *la deliberazione delle assemblee non viene che dopo*.

Ma la Consulta accennava chiaramente nella sua memoria che i suoi diritti e doveri sono ben altri che quelli di un'assemblea dacchè derivano *da una convenzione speciale*. Ora quella convenzione, le cui basi vennero trasfuse nella legge d'unione 28 luglio reca che *il governo del re non potrà...... conchiudere trattati politici e di commercio senza previamente concertarsi con una consulta straordinaria composta dai membri del governo provvisorio di Lombardia*. Appunto a questa disposizione riferivasi il governo del re nel convocare in Torino la Consulta Lombarda; ed è sull'appoggio di essa che la Consulta si teneva e si tiene fondata in diritto nella sua domanda che le fossero comunicate le basi della mediazione, e nel richiamo che fece dopo che il ministero ebbe dichiarato, che data l'accettazione delle basi per parte dell'Austria, la pace era conchiusa. Dopo ciò, è agevole riconoscere che non può essere la Consulta Lombarda paragonata ad un'assemblea che non viene consultata se non dopo che il governo ha già conchiuso il trattato, siccome è del pari agevole il riconoscere che la questione non sarebbe precisamente di diritto costituzionale, ma di diritto pubblico interno.

Il *Costituzionale Subalpino* se ne appella al rendiconto delle sedute della Camera dei Deputati in cui il ministero rispose alle interpellazioni, per insinuare non avere avuto la Consulta *ragione di dire* che non sia emerso ben chiaro dalle spiegazioni del ministero, se nel concertare le basi della mediazione e nell'accettarle siasi avuto riguardo all'indipendenza. Non si mette dubbio che questa parola sia più volte uscita dalle labbra dei membri del gabinetto. Ma non si può al tempo stesso affermare che sia stata da loro profferita in quell'ampiezza di significato che sola può rispondere al voto dei popoli. Nella relazione del signor ministro degli interni si parla *del riconoscimento della nazionalità italiana*: si accenna il voto dei popoli dell'*indipendenza ed autonomia nazionale*: si parla della costituzione *in questa parte superiore dell'Italia d'uno stato forte e potente*. Ma non vi è mai ricordata la fusione, non vi è neppur alluso all'intento dei popoli che l'hanno votata; e tutti sanno che autonomia nazionale non è punto sinonimo d'indipendenza; tutti sanno che anche l'Austria ha più volte professato d'essere disposta a riconoscere e rispettare la nazionalità italiana.

Da ultimo il *Costituzionale Subalpino* avverte la Consulta che la scelta del momento opportuno di riprendere le ostilità, *spetta esclusivamente ed unicamente al governo*. La Consulta non lo ignora; ma non ignora del pari quali siano i suoi diritti e doveri così riguardo al governo del re, come riguardo al paese che ha l'onore di rappresentare; nè già le si potrebbe contendere di esprimere la sua opinione che il momento opportuno sia venuto. Che se i fatti, che, come dice il *Costituzionale*, *si succedono da qualche giorno in Austria*, ne possono indurre in taluno qualche dubbio, i fatti che si succedono in Lombardia sono certo tali da indurne la persuasione più salda in ogni animo italiano.

(*Comunicato*).

TURBOLENZE IN ROMA CONTRO GLI ISRAELITI.

Col cuore lacerato e col rossore sul volto abbiam letto le violenze usate negli scorsi giorni contro gli Israeliti di Roma nel loro ghetto. Il pretesto della sommossa fu una rissa individuale: è stato sparso il sangue innocente. Ci conforta l'animo lo scorgere come tutta l'onesta popolazione romana, il ministero, il giornalismo hanno unanimamente alzato un grido d'indignazione contro tali sevizie. *Il governo*, dice il ministero degli interni, *non lascerà impunemente insultare alle leggi ed alla civiltà*. Noi lo speriamo. Ma questo deplorabile fatto, nella capitale del mondo cattolico avvenuto, in contrasto colla civiltà dei tempi attuali e dell'italico risorgimento, ha in sè stesso e nelle attinenze sue tanta e tale gravità da non lasciarlo trascorrere senza seria considerazione.

Noi senza spirito di parte, senza preoccupazione di setta o di origine diremo liberamente, francamente la verità, perchè il governo vi porga riparo nell'interesse dell'umanità, della giustizia e della civiltà.

Roma da oltre venti secoli racchiude Israeliti nel suo seno: da oltre venti secoli essi calcano lo stesso suolo, respirano la stessa aria, si rischiarano allo stesso sole ed ancora loro si niega il diritto dei cittadini. Roma maestra di civiltà al mondo lascia tuttora rintanati otto e più mille de' suoi figli in un quartiere succido e fetente ove son dannati a condurre una vita stentata, obbrobriosa, degradante. Roma chiamò a libertà i suoi popoli generosi, ravvivò nel loro petto la non mai spenta fiamma del prisco valore latino, e dimentica i rampolli d'una schiatta celebre nella storia e vieppiù memorabile pei sofferti martiri, per l'avita fede, per l'infrangibile sua costanza, e stata pure la culla del cristianesmo. Ed ecco come nell'alma città di Roma stanno di fronte due condizioni di fatto ugualmente lacrimevoli e tristi. L'una gli Israeliti poveri, abbietti, avviliti, e quasi irruginiti dalla lunga schiavitudine delle interdizioni di ogni genere che gravitarono su di loro; l'altra una plebe ignorante, sfrenata, nudrita nell'odio e nei pregiudicii più popolani, che si avventa traviata contro gli Ebrei, da essa dogmaticamente creduti un popolo dannato dal cielo. Fatale pervertimento d'idee, che sostituisce alle inspirazioni della carità fraterna la improntitudine di una falsa ed anticivile dottrina, fomentatrice di sprezzo e d'odio reciproco, e fonte primaria della pazza animosità del volgo ignaro. Questa dottrina gli viene susurrata all'orecchio da chi, diciamolo francamente, non ha di cristiano che il nome. Oh perchè mai la voce angelica dei Lambruschini, degli Ambrosoli, dei D'Azeglio e di tanti altri generosi e veri apostoli della umanità non si fa udire più sovente in quelle basse regioni, ove pur troppo le passioni tiranneggiano coloro che son più ingannati che colpevoli? Che tali scene scandalose non si rinnoverebbero a dolore e raccapriccio di tutti gli onesti uomini! Il governo ci pensi. Sorvegli l'istruzione popolare, e non dimentichi i poveri Israeliti che ne sentono il maggior bisogno. Offra loro i mezzi d'istruirsi nelle umane lettere e svincolarsi dalla morale schiavitù, in cui tutti ora gemono, e ch'è assai peggiore d'ogni altra. Risorgeranno essi gagliardi ed onesti cittadini, che la storia di oltre mezzo secolo nell'Europa civile luminosamente attesta contro i sofismi dei malevoli e la timidezza degli inesperti, che l'Israelita riabilitato alla società, non è fra gli ultimi a sacrificare e sostanze e vita per difendere ed illustrare la comune patria.

E voi cari confratelli di fede, cui la sorte finora ci ha gravato, sorgete unanimi all'invito dei forti e dei generosi Romani: sovvenitevi che voi siete la stirpe d'Abramo, di Davide e dei Maccabei, e meditando le nostre istorie, actingerete da quelle le inspirazioni alle virtù cittadine e domestiche, un sentire squisito e dignitoso, il coraggio e la perseveranza d'un animo forte ed imperterrito.

L. CANTONI.

I GIUDICI DI MANDAMENTO

Colla nuovissima legge comunale i giudici di mandamento vengono ad esser privati delli stipendii che loro si retribuivano pelle assistenze agli atti consolari: *valedicite*! Erano quelli già troppo bene pagati, troppo bene trattati perchè ad essi si menasse ancora la falce addosso su tale riguardo! Ma che si vuole veramente che muoiano di stento e di fame cotesti Paria della magistratura? Oh in nome di Dio dov'è la discrezione, dov'è la pietà, dov'è il pudore! Oh poichè si vuole stremarli di tutto questi miserrimi si privino d'ogni emolumento e loro si lasci l'onore di servir lo stato con una coppa lignea in mano e una botte per casa siccome Diogene!!! Giova sperare che i nostri legislatori fatti accorti che dare a chi abbonda, e togliere a chi difetta non è cosa nè giusta nè equa, ma bensì ingiusta e sconveniente, troveran modo d'indenizzare gli sgraziatissimi giudici di mandamento del danno che son per toccare, e che anzi li atti arbitrarii, le sotterranee persecuzioni, e tanti altri soprusi di cui alcuni di essi erano e sono vittima cesseranno una volta; diversamente saran costretti a pensare che loro si voglia da certi Alessandri in abito e in *frach*, torre persino la luce del sole: e allora che fare? Padre celeste *ne nos inducas in tentationem*!!

UN GIUDICE DI MANDAMENTO.

Un ufficiale associato al nostro foglio ci scrive quanto segue:

Vi è del malcontento nell'armata e sapete su che maggiormente si appoggia? Ella manca di rappresentanti nella camera elettiva. Quei pochi che vi seggono, appartengono quasi tutti o all'*aspettativa* o al corpo del Genio, i quali appena si considerano come parte dell'esercito e sono come si suol dire *officiers sans troupes*. Ma se davvero si vogliono togliere i vizi o difetti che si conoscono, o se scoprire si vogliono le piaghe occulte, bisogna pensare al modo di appagare l'esercito, e che anch'egli abbia chi lo rappresenti. Badate infatti come furono trattate le cose militari nella camera dei deputati; e come potevano trattarle meglio se nissuno o pochissimi di loro se ne intende? Tutti i capitani sono elettori, ed essi non elessero mai; ma se invece ogni brigata od ogni due brigate avesse il suo rappresentante, le cose passerebbero altrimenti, i soldati si sentirebbero cittadini e la causa nazionale vi acquisterebbe. Posso poi assicurarvi che essendo nel militare difficilissima la corruzione, anche le elezioni sortirebbero ottime, da che i soldati sanno ben essi chi dovrebbero preferire.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 23 *ottobre*. — La quistione della presidenza occupa tutte le menti, ed è l'argomento in cui si svolge la dialettica di tutti i giornali.

Luigi Bonaparte va di giorno in giorno acquistando maggiori e più ostinati e più intriganti fautori. Il suo partito ingrossa ed ha non poca probabilità di riuscita.

La discussione del progetto di decreto relativo all'elezione del presidente della repubblica fu oggi terminato. Quel decreto è composto di sette articoli. Le operazioni elettorali comincieranno per tutta la Francia il 10 dicembre prossimo.

Tutti i cittadini inscritti sulle liste elettorali compilate per l'elezione dei rappresentanti, avranno egualmente il diritto di concorrere alla nomina del presidente.

Essi voteranno nel capo luogo di cantone, od in quella comune che l'autorità locale avrà indicato. Lo scrutinio sarà secreto. Non si riceve alcun bollettino che non sia scritto su carta bianca.

I militari voteranno lo stesso giorno degli altri cittadini nel capo luogo di cantone nella cui circoscrizione si trova la loro residenza, e saranno ripartiti dal *maire* nelle varie legioni elettorali. Per essere eletto presidente della repubblica, bisogna esser nato francese, aver almeno trent'anni, e non aver giammai perduta la qualità di francese.

Il presidente deve riunire più della metà dei suffragi espressi, od almeno due milioni di voti. Se mancano queste due condizioni, spetta all'assemblea di scegliere il presidente fra i cinque candidati che ottennero maggior numero di voti. Lo scrutinio rimarrà aperto i due giorni del 10 ed 11 dicembre. Forse la nomina del presidente non sarà conosciuta a Parigi prima del 20 dicembre.

Prima della seduta pubblica la commissione di costituzione si riunì e rivide tutti gli articoli della costituzione secondo le osservazioni state fatte nel corso della discussione, in modo di togliere tutti i difetti della primitiva redazione. L'assemblea delibererà su questa revisione nel corso della ventura settimana e la costituzione verrà subito promulgata coll'inserzione del *Moniteur*.

Le guardie nazionali parigine che si recarono a Londra vi ebbero un'ammirabile accoglienza. Aggiungasi che i 1,200 militi che visitarono l'Inghilterra non ebbero di bisogno nè di passaporto nè di permesso d'imbarco per lasciar l'Inghilterra. Alberto Ricci già da qualche tempo a Parigi rimise alla fine al general Cavaignac le sue lettere credenziali in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Sardegna presso la repubblica francese.

Il sig. Combes console di Francia a Damasco fu assassinato da un'orda di fanatici, per avere fatta traversare la città alla bara funebre della sua figlia morta in villa.

Il sig. Combes ignorava che v'ha un uso il quale interdice ai cristiani di portar i loro morti attraverso la città di Damasco e si fu l'infrazione di quest'uso che sollevò contro il console la popolazione. Tuttavia il generale Aupick, ambasciatore della repubblica a Costantinopoli, informato di quell'orrenda sventura, richiese alla Porta che fossero puniti gli assassini, e riparato solennemente alla profanazione del carattere inviolabile d'un agente diplomatico francese. Si teme generalmente che questo avvenimento faccia nascere delle difficoltà.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 18 *ottobre*. — Da qualche tempo il paese gode di qualche tranquillità, ma essa può venir turbata da un giorno all'altro perchè i partiti non attendono per muoversi che un istante favorevole.

Questa volta ognuno di essi lavora per proprio conto: essendo rotta per sempre l'alleanza tra miguelisti e progressisti, avendo i primi espressa la pazza speranza di ricondurre l'infante sul trono di Portogallo. Perciò i miguelisti fanatici e incoreggibili cercano in questo momento di riaccendere la guerra civile nelle provincie di Beira e Minho, onde è forse per ciò che il governo vi manda una divisione di truppe.

I progressisti dal canto loro si apparecchiano egualmente e aspettano solo un movimento che gli favorisca in Ispagna per alzare la testa.

Per disporre l'opinione del popolo pubblicano due giornali repubblicani, uno intitolato il *Rigeneratore*, l'altro la *Penisola federale e democratica*; che si stampano clandestinamente ma che sono letti da tutti. Il malcontento è grandissimo e la condotta del governo non è tale da rassicurare gli animi. Il denaro si fa di giorno in giorno più scarso gli; impiegati non ricevono paga da otto mesi, e trovansi nella più profonda miseria. I biglietti di banca di 30 franchi non valgono sul mercato che per 18 franchi d'argento.

Saldanha sempre geloso di Corta-Cabral è riescito co' suoi intrighi guasi a forzar di farlo partire per Madrid. Egli lascerà Lisbona il 19, ma la sua lontananza non sarà lunga, perchè tornerà a Lisbona per l'apertura delle camere e allora farà nuovi sforzi per giungere al potere, e ciò gli sarà facile.

Il partito democratico cresce giornalmente a Lisbona. La polizia ha fatto testè una visita domiciliare a un particolare progressista di nome Portugal e vi ha sequestrato grande quantità d'armi: il proprietario ebbe tempo di fuggire. (*National*).

MONARCHIA AUSTRIACA.

Tutti gl'imperatori di casa Absborgo-Lorena non hanno mai sottoscritto tanti proclami quanti ne sottoscrisse il povero Ferdinando in questi giorni. Il 22 ne buttò fuori un altro, col quale ordina alla dieta che sospenda tostamente le sue sessioni in Vienna, e la convoca pel 15 novembre nella città di Kremsier dove ella sarà in situazione di poter, tranquilla e senza interruzione, dedicarsi esclusivamente al suo mandato di elaborare una costituzione che risponda agli interessi de' nostri Stati.

CROAZIA.

La Gazzetta di Zara porta il seguente avviso ufficiale in data di Zagabria 20 ottobre e che fu pubblicato onde tranquillare il pubblico.

« Dietro rescritto del feld-maresciallo Dahlen si dà a cognizione che presso il ponte della Drava si trova un battaglione di confinari ottocani, venuti dall'Italia, e di altri confinari con buona artiglieria. L'altra linea della Drava in su e in giù del ponte di Varasdino viene custodita dalla guardia nazionale e dai confinari in buon numero: non c'è quindi timore che i Magiari a motivo della gonfiezza dell'acque, senza ponte, possono gettarvisi sopra.

» Oltre a ciò il generale Todorovich con 14 mila confinari passerà al di là della Drava.

« Ciò si pubblica per la quiete della città. »

Da ciò si raccoglie, 1.° che molti Croati dell'esercito d'Italia rimpatriarono; 2.° che Jellachich fu realmente sconfitto dagli Ungaresi, cosa da lui negata; 3.° che gli Ungaresi inseguirono i Croati sino alla Drava; 4.° che i Croati e Schiavoni erano sbigottiti, e temevano un' invasione magiara nel proprio paese, onde per assicurarli, il governatore Lentulaj dovette pubblicare il proclama sopra riferito.

DANIMARCA.

Il *Giornale di Ribe*, città dello Schleswig situata in vicinanza dei cantoni abitati dai frisoni, dice che la popolazione di questa parte dello Schleswig ha presentato al governo un manifesto nel quale dichiara di continuare bensì a pagare le contribuzioni ordinarie, ma di rifiutarsi di concorrere alle spese della guerra. Il manifesto aggiunge che il paese non ha alcuna simpatia per la Germania, che respingono ogni idea di unione a questo paese volendo continuare a far parte della Danimarca.

Siffatto manifesto è una novella prova che la popolazione danese o quella di razza finlandese che formano i due terzi del numero degli abitanti dello Schleswig sono contrarie alle idee di invasione del governo centrale di Francoforte.

(*Démocratie pacifique*).

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

L'Indépendence Belge reca una corrispondenza di Cronstadt in data dell'8 ne dà notizie della Valachia.

L'emigrazione radicale si va raccogliendo da qualche tempo nei dintorni di Cronstadt. Eliade Tell e alcuni altri che erano alla testa della rivoluzione si erano recati a Francoforte onde invocare il protettorato della Germania per la libertà dei popoli di Romelia minacciati dai Russi.

I membri della deputazione valacca ritenuti prigioni al campo turco per un atto di slealtà sono in numero di quindici, e sono condotti scortati a Costantinopoli. Giova sperare per l'onore del divano che non si abbia a trattarli con rigore, ma che dopo breve detenzione vengano messi in libertà. Avendo la Porta riconosciuta la legittimità del governo provvisorio di Bucharest, deve trattare moderatamente i membri di quello, quantunque abbia stimato conveniente di farli prigionieri. Gli incoraggiamenti che diede loro colla sua sanzione legale bastarono a compromettere parecchi individui che in caso diverso si sarebbero forse astenuti da qualsiasi manifestazione.

Nella giornata del cinque Eliade ebbe a Cronstadt un'ovazione popolare. Essendosi i suoi partigiani uniti ai propagandisti di Transilvania formarono ben presto un assembramento di mille persone che recaronsi sotto alle finestre dell'albergo ove egli alloggiava. Eliade comparve al balcone e da quel luogo, allo splendore di mille torchie, volse alla folla un discorso per animarla a sentimenti di libertà e di fraternità, e per invitare i fratelli di Transilvania alla crociata contro gl'infedeli che profanano il paese dei Valacchi. La folla rispose all'arringa con applausi e viva unanimi.

La presenza del generale Duhamel a Bucharest non lascia mettere in dubbio il prossimo arrivo dei Russi alla capitale: esso venne inoltre annunciato agli abitanti da un proclama del governo. Il numero dei Turchi messi fuori di combattimento all'attacco di Bucharest da un pugno di soldati vallacchi ascende a parecchie centinaia: essi lottavano con un nemico venti volte di loro più numeroso e munito da sei pezzi di cannone.

Par certo che il colonnello Waghero sia presentemente nella piccola Valacchia alla testa di tre o quattro mila uomini d'ogni arma di truppa vallacca, e presidiato altresì da 5000 panduri bene armati che egli assoldò. Questo piccolo esercito fornito di parecchi pezzi d'artiglieria, e guidato da alcuni Polacchi, attende di piè fermo il corso di 10 mila Turchi che muove ad incontrarla. Però il giorno 6 arrivò a Cronstadt: M. Mavrocordero incaricato dal comandante delle truppe turche di trattare tanto col generale Fell che con Maghere per evitare un'inutile effusione di sangue.

Il corriere di Bucharest reca la notizia che l'armata russa, giusta gli ultimi rapporti, era arrivata a Bucharest d'ordine di entrare in Valacchia, potè giungere a Burlat soltanto il 29 o il 30 settembre, e siccome bisogna che l'infanteria impieghi 13 giornate di marcia per recarsi da Burlat a Bucharest, così i Russi potranno essere a questa capitale appena pel 12 o 13 ottobre. Il punto d'unione dei differenti corpi è stabilito al villaggio di Callentina, posto a mezza lega da Bucharest. È presumibile che per evitare ogni collisione tra le truppe, i Turchi abbandonando immediatamente la città all'entrare dei Russi andranno ad occupare la piccola Valacchia.

STATI ITALIANI.

CIVITAVECCHIA. — 25 *ottobre*. — Stamane è giunto sopra un vapore a Civitavecchia il signor generale Zucchi ministro delle armi. Il governo ed il paese hanno già risentito un non lieve beneficio per l'energia e la fermezza di questo antico soldato. Da qualche giorno i reclusi nella darsena erano in uno stato di decisa insubordinazione degenerante in aperta sedizione, tanto più grave quanto che confidenti nel loro numero, e nelle armi delle quali avevano trovato modo di clandestinamente provvedersi. Il ministro dell'interno aveva appunto mandate le opportune istruzioni tanto per il disarmo dei detenuti, quanto per ristabilir l'ordine e la disciplina nella darsena con l'uso della forza legale, ove le esortazioni e gli avvisi non bastassero a far ravvedere i rivoltosi. Il general Zucchi, istruito dello stato delle cose, ha preso dal canto suo le stesse risoluzioni, ed ordinò che un distaccamento di cento cacciatori fosse mandato alla darsena; s'intimasse ai condannati il disarmo co' regolari triplicati avvisi; e quando non obbedissero a tali ingiunzioni, si eseguisse dalla forza quanto in tali casi esige la disciplina, mediante l'uso delle armi.

Fu associata a tale disposizione quella guardia civica che volonterosa e pronta si distinse per contribuire al ripristinamento dell'ordine. I condannati furono renitenti; e dopo aver replicato per ben tre volte l'ammonizione, si dovette far fuoco con tre scariche prima che si arrendessero, e deponessero le armi, e quindi ritornarli ai mezzi di sicurezza. Dobbiamo in questa occasione rendere particolari lodi alla civica di questa città, ed al suo maggiore Graziosi che penetrò nelle sale, e tentò di persuadere i reclusi, prima che incominciasse l'attacco. Uno de' condannati rimase estinto avente sempre in mani imbrandita l'arma, e cinque altri furono feriti Quest'atto di legale energia e la più scrupolosa sorveglianza, che quindi innanzi si osserverà, renderanno più sommessi i reclusi e più suscettivi di emendamento morale, e tenderanno ad assicurare maggiormente la pubblica sicurezza. (*Gazz di Roma*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 27 *ottobre*. — S Santità ha ordinato al prefetto della congregazione degli studi di occuparsi della erezione delle cattedre di economia pubblica, e di diritto commerciale, tanto nella università di Roma come in quella di Bologna; e così pure della erezione in Roma delle scuole di agraria, di fisico-meccanica e di chimica applicata alle arti, trovandosi la città di Bologna già provveduta delle scuole medesime. A tale effetto, il ministero avrà cura di domandare i fondi occorrenti ai consigli rappresentativi alla loro prossima apertura. Questa sovrana deliberazione mostra quanto la Santità di N. S. Pio IX sia sempre intenta a promuovere la coltura delle utili scienze, opra magnanima che non può mai abbastanza commendarsi. E ce ne congratuliamo tanto più perchè un giorno una abbietta e tenebrosa politica condannava specialmente la cattedra d'economia politica, affinchè la gioventù languisse nell'ignoranza, e non potesse educarsi a forti e generosi pensieri, applicandosi a scienze che tanto illuminano e coltivano le menti Ma Pio IX che dovrebbe chiamarsi *l'angelo della pace* tanto ha a cuore la felicità dei suoi sudditi, che nulla trascura per promuovere nel suo stato ogni più utile studio, affinchè educati gli intelletti, sorga la luce splendentissima della verità a porre in fuga le tenebre folte dell'ignoranza e dell'errore.

TOSCANA.

FIRENZE. — 29 *ottobre*. — Ieri il ministro della guerra ordinò per questa mattina alle 10 una rivista di tutte le truppe stanziali di guarnigione in questa città. La rivista ha avuto luogo sul secondo prato delle Cascine. Prima hanno marciato i carabinieri, quindi l'artiglieria, il battaglione dei granatieri, i fucilieri appartenenti al 1° e 2° reggimento, e finalmente i cacciatori a cavallo. Il ministro, comandato che si aprano le file, ha fatta minuta rivista di ciascun corpo, ed a ciascun corpo ha indirizzate parole calde e ben acconcie a risvegliare l'onore e lo zelo militare. Queste parole sono state accolte da vivissimi applausi.

— La *Patria*, giornale redatto principalmente dal sig. Salvagnoli, fu abbruciato a Livorno e ad Arezzo. Questi *auto da fè* fanno invece poca paura, ma dimostrano molta intolleranza, e siffatta intolleranza è tanto più biasimevole, in quanto che viene dai partigiani della liberissima libertà. Pazienza, se venisse da gesuiti.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2. — Presid. di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza.

Il segretario Arnulfi — legge il processo verbale della tornata precedente che venne approvato.

Il marchese Giambattista D'Oria presta il giuramento.

Pinelli ministro dell'interno — ritira il progetto di decreto sui profughi lombardi presentato nella seduta del 30 ottobre passato, e ne presenta un altro, a parer suo più confacente alle circostanze attuali.

Gioia — rappresenta lo stato miserrimo ed insopportabile della città di Piacenza, la quale dall'infausto armistizio di Milano in poi ebbe a soffrire molte gravezze, principalmente pel mantenimento delle truppe nemiche che costava 7m. franchi il giorno. Nel principio di settembre, il governo militare impose lire quaranta mila in provviste di grani e fieno ecc. Il consiglio civico rispose che non potea nè dovea fare maggiori sacrifizi. Il governo minacciò che non rivocherebbe nulla dalle sue richieste, ma la fermezza del consiglio piegò la sua fermezza ed intanto le spese giornaliere ascendono a L. 300. L'oratore interpella il ministero se nulla abbia fatto per liberare Piacenza, città italianissima, la quale, sebbene invasa da oste nemica, non lascia di manifestare in modo solenne i suoi spiriti patrii, e qualora non sia ancora nulla fatto, chiede che vi si provvegga, non tacendo che a parer suo, il miglior mezzo di frenar il nemico sia di scendere contro lui a nuova guerra.

Barbavara — propone la stampa del discorso del deputato di Piacenza.

Pinelli ministro dell'interno — risponde all'onorevole Gioia che per alleviare allo stato deplorabile di Piacenza nulla pretermise il governo sardo, ed a lui, unitamente al buon animo e fermezza de' Piacentini, si devono i temperamenti concessi dal governo militare austriaco. Il viaggio colà del gen. Alfonso Della Marmora tendeva a questo scopo. Le gravezze di Piacenza furono presentate alle potenze mediatrici, ed appunto per quella violazione dell'armistizio fu ordinato alla flotta di recarsi di nuovo avanti a Venezia.

In quanto alla mediazione ed all'opportunità di riaccendere la guerra, il sig. ministro ripetè quanto ha già detto e ridetto parecchie volte, e siccome queste quistioni non si possano sviluppare in pubblico, chiese che si nominasse una commissione, oppure la camera si radunasse in comitato segreto, per udire le comunicazioni del governo.

Gioia — ringrazia il ministro delle spiegazioni date.

Josti — chiede che la camera stabilisca la seduta segreta.

Radice — crede che sia più opportuno di nominare una commissione colla quale il ministero potrebbe spiegarsi più liberamente.

Pinelli — conviene nella stessa opinione.

Ricci — è pure dello stesso parere, aggiugnendo che la commissione potrà, udite le spiegazioni del ministero, emettere il suo pensiero su di loro.

Lanza — opina esser meglio che la camera si raduni in comitato segreto, perchè il parlamento essendo diviso in due parti, e la quistione dell'opportunità essendo ammessa dall'una e negata dall'altra, dato che la commissione sia nominata d'un sol partito, l'altro non si terrà soddisfatto.

Cavour — combatte il deputato Lanza osservando che ciò potrebbe avvenire qualora si nominasse la commissione a scrutinio segreto, e propone che s'incarichi il presidente di nominarla, formandola di membri delle diversi fazioni.

Pinelli ministro dell'interno — appoggia la proposizione del deputato Cavour e manifesta il desiderio che facciano parte della commissione i membri della fazione che crede necessaria ed opportuna la guerra.

Josti — oppone che se la commissione dee mantener il segreto pochi sapranno di che s'è trattato, e se può rivelar le comunicazioni avute, allora è inutile che venga nominata. Soggiunge che è necessario spiegarsi ed uscir d'uno stato ambiguo, i deputati son compromessi; egli era per lo addietro reputato repubblicano e come tale rifiutandosi di sceglierlo a deputato, ora invece passa per ministeriale. Propende per la seduta segreta.

Lanza — aderisce alla proposizione conciliatrice di Cavour, aggiungendo che quando la camera non si credesse bastantemente soddisfatta potrebbe sempre radunarsi in comitato segreto, restando libero il ministero di rispondere secondo il suo buon volere o la dilicatezza degli argomenti.

Cavallini — aderisce esso pure alla proposizione di Cavour, non approvando il comitato segreto.

Valerio — domanda se la proposizione di Cavour richiegga dai membri della commissione l'obbligo del giuramento.

Cavour — risponde sì.

Ravina — chiede la parola per combattere l'obbligo del giuramento (*rumori*).

Si procede alla votazione e la camera delibera che si nomini una commissione.

Cavour — crede che basti la parola d'onore.

Valerio — è di parere che dessa pure sia inutile.

Ravina — combatte e l'obbligo al giuramento e la parola d'onore, l'onore è nel cuore d'ogni deputato. D'altronde la commissione essendo nominata per comunicazioni segrete dall'essenza stessa della sua nomina risulta che debba serbar il segreto.

Notta — sostiene che il giuramento non è che un sacrifizio all'opinione generale, e debbesi adottare; ed in quanto alla quistione se la commissione possa rivelare le comunicazioni avute o no, egli crede che spetta alla camera di decidere.

Ravina — risponde ripetendo quanto disse prima, che il segreto è già inchiuso nell'uffizio stesso della commissione.

Notta e Cavour — si dichiarano soddisfatti delle ragioni di Ravina.

Valerio — crede che si debba lasciar ad ogni deputato il giudizio se sia necessario o no di mantenere il segreto, e rigetta la proposizione Cavour.

Sineo — sostiene che la commissione alla maggioranza debba poi decidere se sia utile e conveniente di mantener il segreto.

Galvagno — lo combatte, osserva che il ministero fa le rivelazioni ad una commissione che debbe manifestarle, perchè altrimenti vi apporterebbe maggior riserva nel farle.

Pinelli, ministro dell'interno — appoggia le parole di Galvagno.

Viora — ribatte che la commissione meglio della camera può giudicare se convenga o no serbar il silenzio, e sostiene la proposizione di Sineo, tanto più che quella proposizione va incontro ad un inconveniente, potendo accadere che se le cose dovessersi rivelare pel salvamento della patria, la commissione ne verrebbe secondo la proposizione Cavour, impedita dal suo obbligo di segretezza.

Cavour — conferma l'opinione di Ravina, osservando che la camera potrà giudicare se debbonsi far palesi le comunicazioni avute.

Chenal — si oppone alla proposizione Cavour perchè a parer suo è abdicare al buon senso il far getto della propria volontà prima di conoscer la rivelazione.

Sineo — osserva che il ministero che sa che la commissione non è vincolata, può far solo le comunicazioni che crederà di poter fare (oh! oh!), non potendosi obbligare a rivelar quello che vuol tacere.

Pinelli, ministro dell'interno — ripete quanto ha già detto, che se la commissione è vincolata al silenzio il ministero aprirà il suo cuore.

Ravina — reputa inutile il giuramento, ed inutile e sconvenevole la parola d'onore, che se la camera decida che non si debba parlar bene, altrimenti con una seconda votazione può radunarsi in comitato segreto.

Sineo — aderisce a Ravina.

Si procede alla votazione per sapere se la commissione debba venir vincolata da giuramento o parola d'onore e la camera delibera che no.

Farina — chiede che Ravina deponga sul banco del presidente la sua proposta per iscritto.

Ravina — risponde che son le proposte di legge che debbonsi presentar per iscritto, ma non semplici proposizioni.

Costa di Beauregard — propone che i membri della commissione siano nominati da tutte le provincie degli Stati Sardi.

Pinelli, ministro dell' interno — combatte la proposta del deputato Costa e domanda che invece si mettano delle specialità.

Buffa — osserva esser inutili queste quistioni, dopo che fu deferita al sig. presidente la nomina della commissione.

Ravina — oppugna la proposizione di Costa di Beauregard come municipale, e contraria al sentimento di vicendevole unione e fratellanza.

Costa di Beauregard — si difende dalla taccia di municipalismo, ed osserva che la sua proposta tendeva a consigliare gl' interessi individuali.

Il presidente — propone qual debba essere il numero della commissione ed il tempo dell'elezione.

Buniva — propone che sia formata di 14 membri, 2 per ogni uffizio.

Buffa — propone nove, oltre il presidente

Stara — chiede che sia formata di 14 membri, oltre il presidente e se ne scelgano 2 rigorosamente da ciascun uffizio.

Il presidente — pone a' voti la proposta che la commissione sia formata di 14 membri, oltre il presidente, e fu adottata

Montezemolo — interpella il ministro dell'interno nell' assenza di quello degli affari esteri, per sapere se sia vero quanto asserirono alcuni giornali che il potere centrale di Francoforte abbia proposta una nuova mediazione.

Pinelli ministro dell'interno — risponde che il governo non acconsentirà giammai alla mediazione di altra potenza tranne Francia ed Inghilterra.

Il segretario Cottin — legge alcune lettere, fra cui una del dep. Tercinot ed un'altra del deputato Alfonso Testa che chieggono la lor demissione, che la camera lor concede.

Legge quindi il sunto delle petizioni.

Albini — sale la ringhiera e sviluppa la sua proposta di legge tendente a dichiarare che la legge del 2 agosto, con cui vennero concessi al governo del Re poteri straordinari, è abrogata.

Il presidente interroga la camera se voglia appoggiar quel progetto di legge (appoggiato)

Stara — Sviluppa il suo progetto di legge sul riordinamento delle risaie nella provincia di Vercelli che viene appoggiato.

Buffa — propone che prima di prender in considerazione quel progetto si discuta la proposizione del deputato Pescatore, la qual limita gli argomenti delle discussioni, ora che tutti gli animi son agitati soltanto dalla grande quistione nazionale.

Lanza — appoggia la domanda di Buffa.

La camera non è più in numero per deliberare.

Si chiede l'appello nominale a cui si procede.

La seduta è levata alle ore quattro.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

L'opposizione ha guadagnato un voto di più nel signor Costantino Reta eletto deputato dal collegio di Santhià.

CIAMBERI' — 31 *ottobre*. — Dugento uomini della riserva di Pinerolo arrivarono domenica a Montmeliano per rimpiazzare le compagnie dello stesso reggimento mandato da alcuni giorni in Piemonte. *(Courr. des Alp)*.

ALESSANDRIA. — 1 *novembre*. — Veniamo assicurati, che il duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel ducato di Piacenza; avanti, Principe, avanti: seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscervi per uno dei suoi figli più cari. Voi lo meritate. Noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri proposti.

— In questi ultimi giorni e in più volte entrarono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungaresi aborrenti la tirannide del feroce proconsole austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quelli affetti di patria, che loro non è concesso godere nella natale Ungheria. Noi gli stringiamo al cuore come i figli di una stessa sciagura e di un principio che abbiam comune con essi, ma invitiamo nel tempo stesso il nostro governo a vegliare onde coi generosi non s'intruda qualche Giuda. Nelle supreme nostre circostanze deggiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda un sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo dal maresciallo dell'Austria. *(Avvenire)*.

GENOVA. — 31 *ottobre*. — Il battaglione Real Navi che doveva questa mattina lasciar Genova ha ricevuto l'ordine di sospendere la sua partenza.

MILITI DELLA GUARDIA.

— Gli avvenimenti occorsi nella notte di sabbato scorso hanno amareggiata l' anima di qualunque onesto cittadino.

Assalita la guardia nel suo quartiere, l' onore e il diritto della difesa, consigliava respingere la forza colla forza. In poco numero i militi si mostrarono però degni di vestire una divisa che difende la nostra libertà, ed indica rispetto all'ordine, alla legge.

Non pochi individui, e specialmente due giornali, travisarono i fatti: non ne indaghiamo il motivo, ma è tristo il conoscere come chi deve assumere l' incarico di narratore imparziale, alteri invece i fatti medesimi, e induca il popolo in errori funesti.

Le grida infuriate di quella moltitudine minacciosa impedirono di proseguire ogni parola diretta a far conoscere la turpitudine dell' azione che commettevano, e si vibrarono in risposta sassate — vi tennero dietro alcuni colpi di fuoco. Nullameno la guardia non si rivolse contro gli assalitori, i primi colpi di fucile si diressero in aria, e se un qualche colpo fu rivolto verso la strada lo fu a personale difesa, e ne risultò infatti ferito colui che dopo avere già scaricato due colpi, si preparava anche al terzo.

Le accuse sparse con arte, cadranno, poichè poste al confronto di molti anni di vita incontaminata.

Militi della guardia! Ricordiamo che i tempi sono solenni e difficili: che ci è d'uopo di forze e di tutta l'unione per vincere i nostri nemici.

Lode e ringraziamento solenne alle nostre truppe di linea, che si unirono colla guardia, per proteggere la minacciata sicurezza della città.

Ma mentre il nemico d' Italia è ai confini, non facciamo che per colpa de' tristi debbano essere impiegate le loro armi fra noi.

Il nemico sorride alle nostre discordie, queste sono eccitate — pagate; alcuni incauti e di buona fede sono vittima dell'inganno, e gli ingannatori ne esultano.

Si tolga colla nostra unione la possibilità di mali ulteriori e più gravi. Il sangue de' cittadini non si sparga tra i cittadini; ed i militi accorrano sempre ogniqualvolta sono chiamati, sarebbe onta per noi nei momenti difficili abbandonare le armi cittadine, principale difesa delle nostre libere instituzioni.

Genova, 31 ottobre 1848.

Il vostro Generale
L. N. Pareto.

VENEZIA. — 25 *ottobre*. — Da Verona sono disertati 600 ungaresi, che presero la via del Tirolo per ritornare in patria. Con loro se ne andarono 600 Italiani e saranno seguiti forse da altri

— 26 *ottobre* — Cominciano i fatti degni d'Italia; quei fatti la mancanza dei quali abbiamo testè deplorato, perchè temevamo non i nostri fratelli abbandonassero questa città, che noi a tutti loro, più che a noi stessi, vogliamo conservata. Ci si perdoni adunque il dubbio. Dubita e teme chi ama veramente, ed è di questo vero amore che Venezia ama l'Italia. La commissione del prestito nazionale italiano ci ha scritto che ricevette 117,139:25 franchi dei benemerito Boschi, intendente della Lomellina, dai quali 100|m. contro cartelle del prestito, e 17,130:25 in dono degli abitanti della stessa provincia.

Italiani, lodate e benedite all'intendente della Lomellina e alla provincia ch'ei regge, ed imitatene gli esempi.

(Gazz. di Venezia).

BRESCIA. — 30 *ottobre*. — Il nostro municipio ha finalmente secondato il voto della popolazione. — Gli ufficiali tedeschi avevano presentato una lunga nota delle robe che abbandonarono in città nei giorni della rivoluzione, ingiungendo che, o si restituissero quegli oggetti, o se ne pagasse il valore, che essi fecero aumentare a 123 mila lire. Il municipio rifiutò coraggiosamente questo sborso. Gli ufficiali riprodussero allora più animosa la loro istanza, instando che, o entro otto giorni essi venivano pagati, o lo avrebbero condannato a mille lire di multa, per ogni giorno di ritardo al loro pagamento. E il municipio rispose più arditamente, che era esausta la sua cassa, si rivolgessero ai cittadini per ottenere ciò che pretendevano, promettendo egli intanto che alla realizzazione delle loro minaccie, ogni suo impiegato si sarebbe immantinente dimesso dal suo posto. — Voglia il cielo che ogni municipio si inspiri a questi esempi.

Si domandarono pure da Hynau medesimo, nostro grazioso governatore, parecchie decine di fabbro-ferrai per lavorare in castello alla costruzione di arnesi da guerra. Si rispose col mandargli la nota di tutti siffatti artefici e la loro abitazione; acciò se vogliono essere ladri e prepotenti, mostrino la loro faccia.

Un ordine fu pure pubblicato che sospende la festa dell' anniversario dei defunti, festa che soliamo celebrare ogni anno al nostro magnifico camposanto. *(Corrispond.)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

DAL LAGO MAGGIORE. — 1 *novembre*. — Il battello a vapore è nelle mani del colonnello d'Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgomberarono Lucino di Tedeschi e formatisi in due colonne, l' una sotto gli ordini dello stesso d' Apice si è avviata verso Como, e l' altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli Austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio ove ha tagliato fuori un corpo di Croati. Dapertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono; ma in generale il popolo ha poca fede in lui, e per sollevarsi aspetta i Piemontesi. Molti anche temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un'altra opinione, e ne spero benissimo. Tutti i Tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi; ma mi dicono che in Milano vi siano non meno di 20,000 uomini, necessari però per contenere quella capitale.

COMO. — *29 ottobre ore 10 mattina*. — Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinari assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città o ne' contorni, l'autorità militare non può più garentire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri così da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possono. Convien credere che le cose loro siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengono sempre vivo l'odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull'allarme e si apprestavano a fuggire. Ma dove? i soldati non hanno più l' audacia passata; sono taciturni più del solito; gli uffiziali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risolto.

TRIESTE. — *28 ottobre*. — Il contrammiraglio Albini ha fatto vela il 25 da Ancona colla squadra sarda, e ier l'altro gettò l'àncora nella rada di Pelarosso innanzi a Venezia. Questa mattina un vapore parlamentario sardo ha qui recato uno scritto del contrammiraglio Albini al comandante superiore della nostra marina, ed è subito partito dopo aver ricevuta la risposta.

Come rileviamo da buona sorgente questa corrispondenza non contiene nulla affatto che potesse far nascere delle apprensioni riguardo a Trieste e al suo commercio, dappoichè la presenza della squadra sarda nelle acque di Venezia si riferisce solamente a quella città.

(Osserv. Triestino.)

— Per Vienna siamo ancora alle notizie del 25. Erano seguiti vari combattimenti di avamposti. Vari legni di posta con denari che uscivano dalla città furono arrestati e condotti indietro dagli studenti. Il proclama di Windisch-Grätz produsse l'effetto contrario a quello propostosi dal suo autore: invero alcuni fra le guardie nazionali smarrirono il coraggio, ma il popolo, massime nei sobborghi, e gli studenti, diventarono più feroci. Dopo il mezzogiorno del 25 Windisch-Grätz fece chiamare a sè il ministro Kraus, onde naque la speranza di qualche componimento.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.